

Venerdì santo 2023

Oggi e domani sono i due giorni più tristi per la fede nella storia della Chiesa e di quella dell'umanità intera. Cosa c'è di più triste della condanna a morte di un innocente e per di più di colui che crediamo essere il Figlio di Dio e con la brutalità della crocifissione? Non a caso il sabato santo resta muto, letteralmente senza parole di fronte alla morte. Perfino la liturgia tace. Cosa c'è di più triste per un fedele che mettersi di fronte alla croce sulla quale Gesù è stato crocifisso? Penso che fosse senz'altro lo stupore addolorato degli stessi discepoli, due dei quali allontanandosi da Gerusalemme, confessano: “noi speravamo” in lui (cfr. Mt 24, 21). Di fronte al mistero della morte si infrangono tutte le speranze umane, tutte appaiono senza possibilità di realizzazione.

Eppure non possiamo non metterci di fronte alla croce di Gesù, prima di tutto, perché fa parte della verità e la verità non va mai nascosta o negata. In secondo luogo, perché in quella croce e in quella morte si riassume il dramma eterno dell'umanità che geme ed è ferita profondamente dal male e dalla cattiveria che attraversa profondamente il cuore dell'essere umano. Al di là delle tante chiacchiere che riempiono una moltitudine di libri e creano illusioni, il vero problema umano è da sempre uno solo: quale risposta dare al male, alla cattiveria, all'odio che abita nel cuore dell'uomo, cattiveria che ha una sua manifestazione estrema nella morte data all'innocente? Nella morte fisica, come in quella di Gesù, o in quella che il male e la cattiveria provocano sempre in qualcuno.

Rispondere al male con il male, all'odio con l'odio, alla cattiveria con la cattiveria, non fa altro che prolungare ed espandere la catena del male stesso e, quindi, della morte. Non è modo per rimediare alla morte, ma una sua progressiva dilatazione.

D'altra parte, il male 'fa male', sempre! Fa male certamente, quando lo subiamo in prima persona e fa male quando vediamo che lo subisce una persona che ci è cara e che amiamo, ma fa male anche vederlo operato su altri, se almeno ci è rimasto un minimo di sensibilità, un minimo di umanità.

Gesù non è uno che si sottrae al confronto con il male, non si sottrae nemmeno alla morte ingiusta. Lo fa non dal punto di vista teorico, non si limita a teorie o bei ragionamenti. Si trova a doverlo subire sulla sua pelle fino all'estremo della sua drammaticità e della sua crudeltà, come è drammatica e crudele la croce che oggi meditiamo mettendola al centro della nostra azione liturgica.

Quale è la risposta alla nostra domanda sul male e sulla morte che nella croce e dalla croce Gesù ci dà?

Egli certamente subisce quel male crudele, ma ciò che appare in tutta la sua grandezza è il fatto che non lo subisce passivamente, rassegnato in modo quasi fatalistico, ma neppure reagisce in modo aggressivo, colmo di rancore o di odio verso coloro che attuano quell'ingiusta condanna a morte. Si sono certamente impossessati del suo corpo e lo hanno martoriato fino alla certezza della sua morte verificata con una lancia che ha trafitto il suo cuore, ma non sono riusciti a impossessarsi del suo animo, il quale non ha ceduto resistendo alla tentazione di lasciarsi invadere da reazioni di rancore o di odio. Egli resta interiormente libero di fronte a tanta cattiveria e arriva perfino a pronunciare parole che segnano la totale sconfitta della forza del male su di lui: parole di perdono e non di condanna.

Qui io vedo la grandezza infinita di quella croce, che non sta tanto nel dolore e nella

sofferenza di colui che vi è appeso (dolore e sofferenza sono assolutamente veri, ovviamente). La sua grandezza sta in quella eccezionale forza divina che si manifesta superando ogni male con la parola salvifica del perdono: subisce perdonando, non subisce soltanto!

Qui sta la sconfitta di chi voleva sconfiggere lui con la morte. Quelle parole di perdono sono un lampo di luce abbagliante che sconfigge ogni male e che lo riscatta dalla morte. In quelle parole di perdono si manifesta la grandezza divina di Gesù e l'impotenza del male su di lui. Si manifesta l'infinito amore di Dio che niente e nessuno può sconfiggere. Giustamente lo capisce il centurione che esclama: "Davvero costui era Figlio di Dio!" (Mt 27, 54) e la tradizione dice che il soldato, che gli aprì il costato con una lancia, di fronte a una siffatta morte si convertì.

Per questo la croce è segno reale dell'amore infinito di Dio che si è fatto carne. Nell'estrema umiliazione della carne di Gesù sulla croce si manifesta la grandezza dell'amore di Dio che perdona: Gesù è l'amore di Dio che si è fatto carne e dalla croce, con la forza del suo amore, vince il male e il peccato. Nell'estrema oscurità della morte, una luce di vita nuova squarcia le tenebre del male e del peccato: è la luce divina dell'amore che perdona, fonte unica di ogni nostra speranza.

Tra poco baceremo quel corpo steso sulla croce nell'abbandono della morte. Chiediamogli che un raggio di quella luce divina entri anche nel nostro cuore in modo tale che con lui anche noi sappiamo vincere con la forza del suo amore il male e il peccato che sempre ci minaccia. Possiamo vincerlo attraverso il perdono ricevuto da lui e da noi donato agli altri.